UN RACCONTO

La collana di coralli

di AMEDEO UGOLINI

Col lento movimento del capo Giorgi seguiva la lunghezza delle righe; il naso quasi sfiorava la pagina.

Il professore ascoltava attento I suoi occhi erano fissi e morti.

Dalla stanza attigua giunse il canto di Laura.

— Canta bene, Laura, — disse il professore.

Giorgi cessò di leggere, guardò fuori. La casa di fronte gli appariva come immersa nella nebbia.

— E' quasi buio, — disse.

— Già buio? Il tempo è passato presto. Che ora sarà?

Le sette forse.

Gli occhi pungevano, a quell'ora, e le righe divenivano nere, e le cose intorno assumevano strani contorni. Ma bastava chiuderli per un poco, gli occhi, perchè riposassero. Poi si poteva ricominciare a leggere.

Ora Giorgi, a occhi chiusi, ascoltava il professore.

— Ormai sei di casa, si può dire. Sono dodici anni che vieni qui, tutti i giorni, per due ore, — diceva il professore.

— Undici anni e cinque mesi. Da principio non riuscivo ad accontentarla. Ma poi, col tempo... Ho letto molti libri, in tanti anni.

E Giorgi aperse gli occhi. La finestra illuminata, di fronte, sembrava sospesa nel vuoto.

— Sei diventato un erudito, — continuò il professore. — Ormai sai molte cose.

— Sono un lettore: soltanto un lettore, — disse, timido, Giorgi.

— Dev'essere molto bella, Laura, — disse il professore.

— Sì, è molto bella.

— Ha ventisei anni, ormai. Non è possibile che passi la vita vicino a un cieco.

Un giorno o l'altro se ne andrà. Quando l'ho vista l'ultima volta era una bambina. Aveva una collana di coralli: ricordo che aveva una collana di coralli.

La stanza era buia.

— Io so che ti chiami Giorgi e che sei un pensionato, — disse, dopo un altro silenzio, il professore. — Dopo tanti anni che passiamo tutti i giorni due ore assieme, non so niente di te, in fondo.

Giorgi esitò un poco a rispondere.

— Non posso vivere con la pensione. Quattro soldi. Come è possibile vivere con la pensione? Anche gli occhi non vanno come dovrebbero.. Ma lo stampato lo leggo bene, senza sforzo, — si affrettò ad aggiungere. — Lo leggo benissimo. Poi ho tutta la giornata per riposare la vista.

— Quando Laura si sposerà prenderò una persona di servizio. Ma nelle mie condizioni una persona estranea è come un mistero. Una voce. Soltanto.

Laura apparve sulla soglia in un'onda di luce.

— Stavamo parlando, — disse Giorgi.

Nella sala da pranzo tutte le lampadine erano accese, come se fosse festa.

— E' molto nervoso, il professore.

Giorgi scosse il capo e il suo mento strisciò sull'orlo unto della sciarpa.

— Pensa che lei se ne andrà un giorno o l'altro, e ha paura di rimanere solo.

Laura disse, quasi sottovoce:

— Lei sa che sono stata come una figlia, per il professore.

— E' vero: una figlia.

— Ma tutti abbiamo il nostro destino. Anch'io debbo camminare per la mia strada.

Giorgi parve cercare le parole.

— Lo dice anche lui che lei ha ragione. Lo dice, ma quando da venti anni si è nel buio...

— Sarà un grande dolore anche per me, separarmi dal professore. Lo creda, Giorgi. E' vero che potrò venire a trovarlo. Ma anch'io ho il diritto di sposarmi.

Giorgi annuì.

— E' giusto, — disse. — La vita...

Giunse dal corridoio il rumore dei passi lenti e strascicati del professore.

— Laura! — egli chiamò. — Laura!

— Eccomi!

Giorgi aperse la porta che dava sulle scale. Ora andava meglio, molto meglio: la luce era fioca e uguale.

L'anno prima riusciva a leggere senza sforzo per tre, quattro ore. Adesso no. L'oculista aveva detto: « Riposo assoluto ». Lo aveva detto con voce profonda e grave. Riposo assoluto? Come era possibile? Bisognava andare avanti così: e ogni giorno di più le ombre divenivano dense, le cose perdevano i loro contorni e si formavano masse oscure e soffici.

E' gli parve di udire la voce del professore: « Aveva una collana di coralli: ricordo che aveva una collana di coralli ». E Giorgi disse, mentalmente: « Laura andrà per la sua strada: e anche noi due ci separeremo, fra poco. Io non potrò più leggere e lei troverà un altro lettore. Per lei sarà facile, per me, invece, che ho soltanto la pensione... Quello che sarà di me, poi... ».

Poi? Poi nulla: il buio. Soltanto suoni, voci: il fruscio di un fiume immenso e misterioso

Oggi 9 maggio ricorre il settimo anniversario della liberazione di Praga da parte dell'Esercito Rosso e del popolo insorto. Una visione della storica giornata nel film cecoslovacco « La barricata muta »

LA CRISI ATTUALE E LE PROSPETTIVE DELLA CULTURA NEL MEZZOGIORNO

Parlano gli editori Laterza

Colloquio con i dirigenti della famosa casa editrice alla vigilia del Convegno degli intellettuali pugliesi · Novità librarie, da Russo a Brancati - Le conferenze al circolo degli "Amici della cultura„ a Bari

BARI, maggio.

Domani sabato si inizieranno, nel Salone della Provincia, i lavori del Convegno degli intellettuali pugliesi, promosso da un Comitato che ha raccolto l'appello del « Centro per la difesa e lo sviluppo della cultura nel Mezzogiorno », che comprende, tra gli altri, Gabriele Pepe, M. Sansone O. Bottini, A. Cossu, A. Franchini, T. Fiore, C. Drago, C. F. Russo, docenti all'Università di Bari, e l'on. Perrone-Capano

In occasione di questo Convegno, che si concluderà domenica, gli editori Franco e Vito Laterza hanno risposto ad alcune nostre domande sulla situazione dell'editoria nel Mezzogiorno e sulla attività dell'Associazione « Amici della cultura » di Bari.

— Quali sono le principali difficoltà che incontra la diffusione del libro nel Mezzogiorno? abbiamo chiesto a Franco Laterza

— Il basso livello culturale — *ci ha risposto l'illustre editore* — Esaminiamo la situazione di coloro che si dedicano espressamente agli studi scientifici ed umanistici: in Puglia, ad esempio, non vi sono ancora istituti tali che consentano e favoriscano il lavoro intellettuale di alto livello. — *egli ha continuato* — Perciò, ancora, i migliori evadono, nel migliore dei casi, in regioni che offrono maggiori possibilità; oppure iniziano e finiscono nell'insegnamento medio, riducendosi ad una situazione molto avvilente di *travet*, proprio di piccolo impiegato dei manuali e formulari scolastici, per quei bassi stipendi, che costringono alle « lezioni private », sino a 4-5 ore al giorno

Magistero mancante

Da questo eterno fallimento a cui è predestinata la classe degli intellettuali, ha origine, a mio parere, il basso assorbimento librario. Giacchè senza un ambiente di alta cultura è difficile e sporadico che i giovani siano stimolati ed allettati ad una carriera di studi; ma ancora di più viene a mancare nelle scuole superiori come in quelle inferiori quel magistero di educazione, che dà ai giovani sino dall'età di 13-18 anni il gusto della ricerca o, ancor più modestamente, il desiderio e la disciplina della lettura.

— Crede sia possibile, con un'azione concorde tra gli intellettuali, sormontare tale difficoltà o ridurne le conseguenze negative?

— Certo che lo credo e lo auspico; e lavoro anch'io, nel limite consentitomi dai mezzi che ho nelle mani, per uscire da questa nostra difficile situazione — *ha proseguito Franco Laterza.* — A mio parere, prima di parlare di carenza di edifici scolastici e di auspicarne la costruzione, è necessario ingaggiare subito una lotta di altissimo significato sociale per la formazione di una classe intellettuale che sia in grado di agire, di funzionare. E naturalmente bisogna cominciare con le rivendicazioni economiche; bisogna cominciare a far capire alla nazione, agli uomini politici del governo e del Parlamento e a tutti gli strati della società, l'alta funzione degli intellettuali, in concreto degli insegnanti, e le ragioni immediate, finanziarie e di sicurezza di carriera, di cui essi abbisognano per la proficua esplicazione della loro attività.

Bisognerà però che, contemporaneamente, anzi sin da ora nel limite del possibile, gli intellettuali si impegnino in un lavoro molto serrato per smascherare ogni forma di malcostume scolastico, per contribuire con impegno totale all'innalzamento degli studi, a una maggiore severità e disciplina.

Non vi sembri fuori luogo questo lungo discorso, che per accenni cerca di ricostruire una complessa situazione sociale e culturale. Non avrebbe significato fermarsi a dei fatti di tecnica editoriale e libraria e a delle statistiche se questi elementi non vengono ambientati storicamente. E poi, per chi non è addentro a certe cose, le cifre non dicono nulla o muovono a meraviglia per convenienza.

Per riprovare con le esperienze mie quanto ho detto prima, vi dirò quali sono i rapporti che hanno i giovani con le librerie.

A tre o quattro anni, quando entrano per caso una volta con i genitori in libreria, piangono e strillano per imporre l'acquisto di un libro molto colorato sino a che chi lo accompagna cede a malincuore. Sembra quasi che la natura spinga l'uomo al libro!

Librerie deserte

Dal momento, invece, in cui il bambino va a scuola, finisce questo incanto, questo trasporto per il libro. Lo si rivede a ottobre per l'acquisto dei testi scolastici: così sino a diciotto anni; puntualmente, ma una volta l'anno, o al massimo due quando è rimandato e viene a comprare le sintesi e le tavole di compendio.

All'Università, finisce anche questa visita annuale in libreria: l'unica fonte di scienza è la dispensa acquistata dal bidello nei corridoi dell'Ateneo o nella bottega che egli ha aperto adiacente all'Università. Altro fenomeno indicativo queste librerie di sole dispense, dove si affollano professori e studenti.

Dopo la laurea, essi sono avvocati, e quindi in diritto di parlar di tutto senza leggere e approfondire niente, o sono impiegati, e cioè consapevoli rotelle di un gigantesco organismo che stritola i loro cervelli.

Ancora la lettura e la cultura nel Mezzogiorno è un'eccezione; eccezionali sono i cultori. Per la diffusione della cultura, e perchè essa acquisti una funzione operante nella nostra società, come in ogni ambiente civile, il Convegno degli intellettuali di Bari potrà fare molto, come fanno sperare i nomi insigni che vi partecipano.

Bisogna però, a mio parere, andare oltre il Convegno di Napoli; non fermarsi a denunciare le colpe politiche, ma andar oltre: individuare e chiarire la struttura e la storia della nostra società meridionale e cominciare a lavorare.

— Può annunciare per i nostri lettori qualche futura novità libraria della casa editrice?

— Sono in corso di stampa e saranno presto distribuiti nelle librerie un libro di Vitaliano Brancati sulla « Censura teatrale » e un libro di Gaetano Salvemini su « Mussolini diplomatico ». Oltre a questi volumi dei « Libri del tempo », sto per pubblicare i « Saggi Critici » del De Sanctis a cura di Luigi Russo, il libro sui « Personaggi dei Promessi Sposi » dello stesso Russo, e una interessante Storia delle religioni dal titolo « L'evasione dalla paura » del valente studioso americano L. Browne

A Vito Laterza, invece, abbiamo chiesto con quali criteri sono state organizzate le conferenze di quest'anno agli « Amici della cultura » di Bari e quali conferenzieri hanno trovato maggiori consensi

Studio della storia

— Le conferenze di quest'anno — ci *ha risposto Vito Laterza* — hanno fatto perno su due cicli fondamentali, connessi anche strettamente tra loro. Uno sulla storia del Risorgimento italiano che per la fisionomia culturale dei conferenzieri (Gino Luzzatto, Federico Chabod, Nino Valeri e Domenico Demarco) ha dato non una ricostruzione oleografica ma un'idea delle più serie ricerche storiche in questo campo di studi, e un altro sugli ideologi dell'antifascismo B. Croce, Luigi Sturzo, Antonio Gramsci e Carlo Rosselli, sui quali hanno parlato rispettivamente F. Flora, G. Gronchi, P. Togliatti, e A. Garosci.

Evidentemente ci siamo preoccupati non soltanto perchè « in provincia » arrivassero i pensieri più avanzati della cultura nazionale anzichè i bei discorsi su « La figura immortale di Dante », « Il fascino eterno di Faust », o altri simili argomenti che fanno la delizia e favoriscono l'ignavia morale e intellettuale di certi circoli borghesi, ma abbiamo operato anche perchè un ordine di conferenze culturali stimolasse lo studio della storia della società italiana, favorisse la chiarificazione della contemporanea situazione politica e impegnasse ad una precisa e consapevole presa di posizione nello ambiente economico, sociale e morale nel quale viviamo. Ho constatato con molto piacere che sono state proprio queste le conferenze più attentamente seguite e commentate; e, se abbiamo perduto l'adesione di coloro che riluttano ad ogni forma di criticismo, ad ogni manifestazione che richieda un esercizio di pensiero, consenziente o polemico, pure ho l'impressione che abbiamo acquistato la fiducia dei più qualificati intellettuali baresi, di moltissimi giovani seri e preparati e anche di parecchie studentesse e signore.

Programma futuro

— Qual'è il programma futuro degli « Amici della cultura »?

— Il programma che mi sta più a cuore — *ha proseguito Vito Laterza* — quello che mira ad agire in funzione di un più stretto incontro, di quanto oggi non accada, tra gli istituti culturali della città e di questi con le varie categorie professionali e operaie.

Perciò, nel prossimo anno, inviteremo i più qualificati rappresentanti degli studenti universitari e medi ad agire d'accordo con noi per ottenere un'aula universitaria ed organizzare delle letture critiche di testi riguardanti direttamente la storia della nazione, della regione e, più di tutto, della nostra città, e letture, sempre commentate, di giornali, settimanali e riviste, specialmente degli anni 1915-1925; ed è chiaro per quale ragione. A queste letture che toccherebbero direttamente gli antecedenti della nostra contemporanea organizzazione e struttura sociale, dovrebbero contribuire i docenti universitari e quelli delle scuole medie, in particolare i professori di storia, e potrebbero (e dovrebbero) partecipare e intervenire direttamente cittadini di diversi ordini culturali e delle più diverse categorie di lavoro, giacchè si userà sempre un linguaggio aderente alle cose e da chiunque intelligibile.

La nostra Associazione degli « Amici della cultura » potrebbe contribuire, oltre che con la propria esperienza organizzativa, invitando dei giovani professori o anche dei valenti laureati di altre città per scambi di conversazioni e pensieri. Forse in questa maniera si arriverà a quel « ricambio » tra diverse zone di cultura italiane e specialmente tra gli ambienti periferici e quelli dell'« alta cultura ».

Di questa necessità ci siamo resi conto proprio incontrando e conoscendo molti conferenzieri scesi a Bari da città che si dicono molto qualificate culturalmente. Di essi, quanti sentivano il bisogno di conoscere la formazione dell'ambiente cittadino e provinciale, e quanti la sana curiosità di discutere con giovani e professori e professionisti e impiegati e operai che acquistano il senso critico delle cose operando nella storia e non traendosene fuori nella stratosfera scientifica? Pochi, pochissimi. Su questo concetto di « ricambio » si potrebbero fare molte osservazioni, ma credo che convenga concludere che per questa finalità che gli « Amici della cultura » si sono sempre prefissi essi hanno compiuto un'azione di vera portata nazionale.

B. S.

UNA RASSEGNA DI GRANDE INTERESSE DA DOMENICA AL CINEMA « RIALTO »

IL VOLTO DI ROMA nel cinema italiano

L'atto di nascita del neorealismo – Da « Roma città aperta » a « Roma ore 11 » – Un'acuta documentazione sulla vita contemporanea della città – I numerosi film in programma

L'atto di nascita del neorealismo cinematografico italiano deve essere depositato alla anagrafe di Roma, nei registri del 1945. C'è chi dice che si trattò di una nascita tutta casuale, inaspettata, una scoperta singolare, come la mela di Newton o la rana di Galvani. Un attore che partecipava a Roma città aperta racconta che tutto avvenne per mancanza di corde o transenne che tenessero il pubblico curioso fuori del campo degli obiettivi. E siccome la situazione era quella che era e Roma città aperta era un film realizzato alla garibaldina, le corde mancarono e la gente di Roma entrò nel cinema. E fece da madrina al neorealismo.

Questo, naturalmente, è un aneddoto paradossale, anche se porta con sè un tantino di verità. Ma, comunque siano andate le faccende, fatto si è che la gente di Roma è entrata nel cinema, e il cinema stupefatto ha cominciato ad interessarsi della gente di Roma. Ed arriviamo così all'anno cinematografico 1951, quando tre dei più bei film della stagione sono film romani, romani per ambiente, per analisi, quasi per concezione, addirittura per approfondimento vernacolo: ecco Umberto D., e Roma ore 11, e Bellissima.

Tutto ciò non è casuale. Oggi ci si offre l'occasione di trovare un nesso più che saldo tra tutta una serie di film diversi realizzati in questi ultimi anni. Ecco che un foltissimo gruppo di cineasti e di critici ha preso l'iniziativa di organizzare un ciclo di proiezioni di film che riguardino appunto Roma. Vedremo così veramente « il volto di Roma » più completo e vario, bifronte e quadrifronte, tragico e comico e satirico, ed avvilito e coraggioso, e scettico. Un volto circondato da una varietà di specchi, che ce lo riflettono volta a volta come volto del popolano, dello sciuscià, del vecchio pensionato, dell'onorevole Angelina, del maestro di scuola. E sarà il volto di Fabrizi e di Anna Magnani, degli interpreti improvvisati da De Sica o da Castellani fino al volto sbalorditivo di Totò il mimo.

Sappiamo che vari questi film sono annegati nella marea della produzione mediocre od infima nei gorghi del cinema plateale. Il pubblico li ricorda tutti con amore. Ma quel che c'è di nuovo e di importante in questo ciclo di proiezioni è l'aver concentrato in una settimana quello che si era diluito in sette anni, e con ciò il voler porre interrogativi e problemi niente affatto limitati ad un film e ad un regista da cineteca ma a tutta una tendenza: anzi operando una selezione all'interno stesso della tendenza, si porranno interrogativi ancora più succosi e concreti sui rapporti tra i cineasti e la realtà del nostro paese e sul filo forse invisibile ma solidissimo che tutti li attira verso una stessa direzione.

Non è da porsi, certamente, il problema del perchè questi cineasti si siano rivolti proprio a Roma. Questione di comodità, forse. Ma il fatto importante è che questo avvicinamento nasceva allora dalla necessità di uscire dal chiuso dei teatri di posa dagli interni malamente ricostruiti. Si trattava di sciogliersi dai lacciuoli del dramma borghese, della commedia brillante, della pura notazione di costume. Tanto è vero che Alberto Lattuada, quando deve accingersi a realizzare Il delitto di Giovanni Episcopo, sente il bisogno di evitare la ricostruzione formale di una Roma dannunziana, ma cerca di scoprire nella Roma d'oggi il ricordo di un'epoca. E perciò anche egli, per un dramma portato addietro nel tempo, colloca la sua macchina da presa nelle strade e nelle piazze.

Si tratta dapprima di un avvicinamento parziale, di una svolta stilistica. Ma qui nasce anche la questione sostanziale: accostandosi alla città per « interpretarla » i cineasti ne vengono colpiti. Non sono più loro, ma è la città stessa che impone una tematica, la sua tematica. Oggi tutti questi film costituiscono un vero e proprio « quaderno di documentazione », ricco ed acuto, polemicamente vivo e reale. Attraverso di essi non si sviluppa la cronaca soltanto di una città multiforme come Roma, ma la sua storia recente. Era la storia memorabile della lotta antifascista, la storia del suo popolo fiero, quella che suggeriva a Rossellini il « film primo », il capolavoro di Roma città aperta. Poi si sfoglia il calendario: l'immediato dopoguerra porta innanzi il problema della condizione umana tristissima di certi strati sociali, e dell'infanzia. Ecco Sciuscià. Le borgate si impongono alla attenzione cercando di farsi udire dal composto centro cittadino. Ecco la rivolta incoerente dell'Onorevole Angelina. I gravi fatti di sangue che macchiano la città pongono acuto il problema dello sfacelo sociale di certi strati malati. E Germi realizza Gioventù perduta. La disoccupazione dilaga. De Sica ci propone il dramma dell'operaio di Ladri di biciclette, e poi torna sul tema della miseria avvilita con Umberto D. De Santis puntualizza un sensazionale fatto di cronaca in un documento virissimo, Roma ore 11. E Visconti si accosta alle ambizioni esplosive di una popolana e al contrasto tra due mondi che coesistono in Roma. Ecco Bellissima.

Che non si tratti di un fenomeno casuale è evidente. Basterebbe, per comprendere ciò, esaminare un particolare genere di film: i film comici ed umoristici, che costituiscono di solito — purtroppo — un genere minore e trascurabile. Ebbene, troveremo che, in questo genere, alcuni film si elevano di molto al di sopra della media, quando si pongono gli stessi problemi degli altri film, quando, sia pure inconsciamente, cedono alla influenza di Roma. A parte la grande felicità della satira di Buongiorno elefante, che è filtrato attraverso la consapevolezza di De Sica, Zavattini e Franciolini, guardate un film come Guardie e ladri, in cui forse per la prima volta ci troviamo di fronte ad una utilizzazione completa e gradevole di Totò come personaggio umano, come protagonista di una vicenda che si sviluppa attraverso vie e contrade « reali », in case reali, con problemi reali. E addirittura in un film come Totò cerca casa, il pubblico sente che la sceneggiatura è nata dall'osservazione di un fenomeno angoscioso ed urgente, quale è quello della carenza degli alloggi nella capitale.

E' tutto questo che porta veramente e inevitabilmente, alla scoperta di un paesaggio. Fenomeno che più volte abbiamo notato. E' un paesaggio totalmente lontano da quello ufficiale e turistico: il cinema si sposta sempre più dal centro cittadino verso lo anello della periferia e delle borgate: da Sotto il sole di Roma, *a* Domenica d'agosto, *a* Molti sogni per le strade, *fino a* La città si difende *ed alla serie interessantissima dei cortometraggi realizzati dai documentaristi:* N. U. *di Antonioni,* Bambini, *di Maselli, che ha ottenuto un grande successo a Cannes.*

Roma pone i suoi problemi. Da tanti anni li sta ponendo, in tutti i modi, all'attenzione di tutti: degli uomini politici come degli artisti. Per gli uomini di cinema questo ha significato parecchio: questa città ha aiutato gli uomini di cinema a chiarire a se stessi problemi di stile, di linguaggio, di contenuto. Li ha aiutati a dar vita ad una scuola coraggiosa e trionfante. Ma gli uomini di cinema non sono stati irriconoscenti. Perchè attraverso di essi Roma e la sua gente hanno avuto la possibilità di imporsi all'attenzione di tutta l'Italia. Gli uomini di cinema, in sostanza, hanno aggiunto la loro voce alle tante che chiedono la risoluzione di quei problemi.

TOMMASO CHIARETTI

Il diario delle proiezioni

La rassegna cinematografica « Il volto di Roma » avrà luogo al cinema Rialto, in via Nazionale. Essa è patrocinata dal Comitato promotore della prima mostra di pittura « Il volto di Roma » e dai seguenti cineasti: Andrei, Castellani, Camerini, Chiarini, De Sanctis, De Poccio, Emmer, Girotti, Lattuada, Maggiorani, Monicelli, Rossellini, Steno, Visconti, Zampa, Zavattini.

Le proiezioni avranno luogo tutti i giorni, a partire da domenica 11 maggio. Ogni giorno avrà luogo uno spettacolo normale ad orario continuato, nel pomeriggio. La domenica mattina sarà proiettato un altro film. Ecco il calendario: Domenica 11: ore 10 ant. *Molti sogni per le strade* di Camerini. Pomeriggio *Roma città aperta*, di Rossellini: Lunedì: *Bellissima*, di Visconti. Martedì: *Domenica di agosto*, di Emmer. Mercoledì: *Il delitto di Giovanni Episcopo*, di Lattuada. Giovedì: *L'onorevole Angelina*, di Zampa. Venerdì: *Sotto il sole di Roma*, di Castellani. Sabato: *Totò cerca casa* di Steno e Monicelli. Domenica 18: ore 10, *Roma ore 11*, di De Santis: pomeriggio, *Sciuscià*, di De Sica. Lunedì 19 *Ladri di biciclette*, di De Sica

Riduzioni speciali saranno praticate per gli iscritti all'ENAL e ai Circoli del Cinema

Aumentano i decessi diminuiscono le nascite

Risulta all'Istituto centrale di statistica, che nel primo trimestre dell'anno corrente l'incremento naturale della popolazione italiana, cioè l'eccedenza del numro di nati vivi sui morti, è risultato di 80 714 unità contro 94.803 nello stesso periodo del 1951 con una diminuzione di 14 001, pari a meno 14.9 per cento. Senonchè nel mese di marzo 1952 tale incremento è stato di 28 163 unità contro 26.440 nello stesso mese dell'anno scorso, con un aumento di 1 723, pari a più 6.5 per cento.

Ecco gli altri dati sul movimento generale della popolazione rispettivamente nel primo trimestre del 1951 ed in quello del 1952: matrimoni 52.755 e 65 377 (più 2 622) nati vivi 238 491 e 227 326 (meno 11 093); morti 143.616 e 146.612 (più 2.996); nati morti 7 847 e 7 239 (meno 608); morti al disotto di un anno di età 15.645 e 13 195 (meno 2.500)

LE PRIME A ROMA

TEATRO

Lazzaro

La rappresentazione di questo dramma di Luigi Pirandello non più dato da molti anni, è una delle prime vittorie che il teatro italiano è riuscito a strappare ai gerarchi governativi. Contro questo dramma scagliò, fin dalla sua prima edizione, la stampa clericale, accusandolo più o meno d'eresia; e quando Andreina Pagnani, pochi mesi fa, chiese il visto alla censura se ne sentì « sconsigliare » la rappresentazione. Ma l'intervento veramente massiccio della critica democratica fece sì che il divieto fosse su due piedi ringoiato e così ora il dramma sta avendo il suo meritato successo in tutta l'Italia.

E' una delle ultime opere di Pirandello, e appartiene alla serie di quei « miti » con i quali lo scrittore concluse il suo teatro: l'ultimo e il più noto dei quali fu *I giganti della montagna*. Abbiamo avuto già altre volte occasione di dire come a nostro avviso questi drammi pur essendo di notevole interesse dal punto di vista della storia del teatro pirandelliano, rispecchino una fase involutiva dello scrittore siciliano la cui opera più significativa è senza dubbio la produzione più direttamente ispirata alla sua terra, quella che si usa dire realistica e dialettale, vicino alla quale occorre pure mettere una buona parte del teatro « letterario » (*Sei personaggi in cerca d'autore, Enrico IV, ecc.*). *Lazzaro* è, appunto, la storia d'una resurrezione; la resurrezione (presunta, s'intende; si tratta solo di adrenalina) d'un mistico, d'un fanatico della religione, che per la religione, intesa nel più dogmatico e feroce dei modi, ha costretto i suoi figli a vivere lontani dalla madre, l'uno prete e l'altra suora (fino a che una disgrazia non la priverà dell'uso delle gambe). La crisi che si produce in suo figlio il quale getta via l'abito talare e raggiunge la madre, provoca un tale sconvolgimento nell'uomo che costui tenta di uccidersi e sembra quasi esserci riuscito, senonchè l'intervento d'un medico lo riconduce alla vita. Ma ora vivo egli non ricorda più nulla del periodo in cui era « morto », e ne deduce quindi che nell'aldilà non c'è nulla, e che la vita nasce e finisce qui, su questa terra. C'è però, pronto per concludere il dramma, un bel miracolo. La figlia paralitica riprende l'uso delle gambe e il figlio ha di nuovo indossato l'abito: e l'uomo torna a convincersi che Dio lo ha accecato perchè non vedesse l'aldilà e restasse legato a questa vita, anch'essa degna di essere trascorsa in felicità. Questo il dramma; dov'è dunque la eresia? La conclusione, sia pure un po' forzata (come del resto tutta la andatura dei tre atti, alquanto statici, malgrado la larghezza dei motivi drammatici) è di accettazione del dogma cattolico; ma è tuttavia accettazione rivolta a glorificare la vita, *questa* vita, a condannare il fanatismo religioso e tutte quelle forze che del fanatismo religioso si fanno scudo e arma. E' qui il profondo senso critico del dramma ed è qui, certamente, « l'eresia », che ha ben poco però di religioso.

La compagnia di Andreina Pagnani ha recitato con perfetta armonia questi non facili tre atti, guidata dal regista Claudio Fino in una messinscena di Gianni Ratto. Eccellenti tutti gli attori, dalla Pagnani stessa al Foà, dalla piccola Mammi al De Lullo, e agli altri

l. l.

MUSICA

Quartetto romano della SIMC

Nel pomeriggio di ieri, al Ridotto dell'Eliseo, ha avuto luogo un concerto del *Quartetto Romano* della *Società Internazionale Musica Contemporanea*. In programma: il *Terzo Quartetto* di Mario Labroca, una composizione per contralto e quartetto di Werner Egk, intitolata *La tentazione di S. Antonio* e il *Quartetto in mi bemolle* (1943) di Paul Hindemith. Bene eseguiti dai valorosi componenti l'insieme (Pier Luigi Urbini, Filippo Olivieri, Luigi Sagrati e Alfredo Rogliano) questi lavori contemporanei, non sempre agevoli a suonarsi e ad ascoltarsi, sono stati accolti con simpatia. Oltre gli encomiabili componenti il *Quartetto* va ricordato il contralto Lucia Cheva, che ha saputo dare un certo brio al fiacco brano del compositore Egk.

Massimo Bogiankino

Dopo un periodo di permanenza in Francia e in America durato alcuni anni, il pianista romano Massimo Bogiankino è tornato tra noi carico di un'esperienza e di una preparazione intensa, che lo pongono tra i giovani concertisti più seri e coscienziosi. Nel concerto tenuto al Quirino, per l'associazione « Amatori dell'Arte », egli ha messo in luce le sue doti presentandosi con un programma impegnativo, comprendente pagine di Bach, Beethoven, Chopin, Tosatti (*Tre Studi*, assai piacevoli) e Debussy. Il numeroso pubblico presente a teatro gli ha decretato un bel successo, applaudendo calorosamente.

m. u.

Ridotto

Sfogo elettorale

Ho incontrato un vecchio conoscente che non vedevo più dai tempi dell'Università. Stava fermo di fronte a un manifesto elettorale e sogghignava. Volle spiegarmi, appena mi vide, la ragione del suo sarcasmo.

— Guarda, ci trattano come bambini che hanno bisogno di essere impressionati, non come uomini che si vuole convincere. Questa non è propaganda, questa è solo pubblicità. E magari si limitassero ai normali principî della pubblicità commerciale! Qui la base di tutto è l'insulto. Si insultano gli avversari, ma prima ancora degli avversari si insultano gli elettori. Se non voti sei un traditore, e sei un traditore, o almeno un cretino, se voti come ti pare, secondo le tue idee.

— Ma questo è lo stile dei Comitati Civici. Perchè generalizzare?

— Già, i Comitati Civici! E' comodo dar la colpa di tutto ai Comitati Civici. Ma i partiti che ci stanno a fare se si lasciano imporre dagli altri lo stile della campagna elettorale? Io poi non generalizzo. Constato soltanto che la propaganda elettorale, così com'è fatta oggi attraverso i manifesti murali, non offre all'elettore nessun serio elemento di giudizio.

— E allora non voterai?

— Voterò, voterò... perchè non dovrei votare? Grazie a Dio, gli elementi di giudizio me li offre la mia testa. La politica non mi appassiona, ma anche in politica preferisco ragionare con il mio cervello e scegliere secondo i miei gusti. Sono cattolico, liberale e moderato, e vorrei vivere in pace, in un clima di tolleranza e di urbanità. Insomma il programma che più corrisponde ai miei gusti e alle mie idee politiche è quello democratico cristiano. —

— Ma ti sembra che la Democrazia cristiana ti lasci vivere in pace, in un clima di tolleranza e di urbanità (se permetti, io aggiungerei: di onestà)? Non è democristiana tutta quella propaganda contro la quale protestavi?

— E chi ti ha detto che voterò per la Democrazia cristiana? Non vedi che le parti si sono invertite? I democristiani, che dovrebbero essere i più moderati, il partito di centro che media tutti i contrasti, sono diventati i più estremisti di tutti, i più intolleranti e faziosi. I più moderati sono oggi i comunisti, che a rigore dovrebbero essere l'estrema sinistra. Dicono che sia per mascherarsi meglio, ma allora anche l'intolleranza dei democristiani sarebbe soltanto una maschera? Troppo comodo. Io preferisco giudicare i partiti per i loro atti, e non per le loro ipotetiche intenzioni. Il 18 aprile ho votato per la Democrazia cristiana, per convinzione però, e non per paura come tanti altri; ma questo partito non ha fatto buona prova nè al governo nè in Campidoglio, e non vedo perchè dovrei confermargli la mia fiducia. E' diventato sempre più invadente e fazioso; dal centro si è spostato sempre più a destra, e ora va già preparando il terreno per l'alleanza definitiva con i fascisti. Per ristabilire l'equilibrio non rimane che puntare sulla sinistra, tanto più che questa si presenta con un programma moderato. In altri termini si tratta di sparare con un fucile che ha la mira spostata. Per colpire al centro bisogna mirare a sinistra. E' quello, credo, che ha compreso Nitti, e per questo io, democristiano, approvo la sua iniziativa e voterò la sua lista.

— E non hai paura del comunismo?

— La paura, in politica, come si sa, è cattiva consigliera, ma in campo religioso minaccia addirittura di paganizzare il cristianesimo. Ricordi il vecchio Stazio: « Primus in orbe deos fecit timor ». Erano gli dèi pagani, affamati di vittime e di sacrifici umani. E nuovi, crudeli dèi pagani minacciano di essere creati oggi dalla paura del comunismo. Non è preferibile metterli alla prova questi comunisti? Se vogliono la distensione, la tolleranza, vogliono che gli uomini come me vivano in pace, questa è una cosa che a me conviene, e non mi importa se chi me la offre lo faccia per inclinazione oppure per calcolo. Magari questo calcolo lo facessero anche i democristiani, anzichè puntare sui voti della paura. I comunisti saranno moderati anche domani? E' affar loro e a me questo oggi non interessa, perchè il mio voto di oggi non mi impegna affatto per domani. Non è ragionevole appoggiare o combattere un partito per quello che vorrà domani, o per quello che ha voluto ieri; è ragionevole appoggiarlo o combatterlo per quel che vuole oggi. E quello che vuole oggi la Democrazia cristiana non mi piace, mentre sono d'accordo con quello che vogliono i comunisti. E' chiaro?

Era molto chiaro, infatti. Non mi restava che assicurare il mio antico collega d'Università che anch'io avrei votato contro la Democrazia cristiana. Ho aggiunto, naturalmente, che se egli dava il suo voto alla Lista Cittadina perchè c'era Nitti, io le davo il mio perchè c'erano i comunisti.

GER.